

MOVIMENTO PER LA RINASCITA COMUNISTA

Roma, Sala “Intifada”, sabato 11 novembre 2023

ORDINE DEL GIORNO FINALE

Votato all’unanimità dall’Assemblea

Sabato 11 novembre, presso la Sala “Intifada”, a Roma, si è costituito il Movimento per la Rinascita Comunista (MpRC). Esso è il risultato politico/organizzativo di un lungo, capillare e paziente lavoro, durato anni e anni, svolto su scala nazionale e volto all’unità dei comunisti e delle comuniste. È il prodotto di tre Assemblee nazionali e decine e decine di incontri, dibattiti, seminari sui grandi temi politico-teorici, internazionali e nazionali – tenutisi nelle Isole, nel Sud d’Italia, nel Centro Italia e Nord d’Italia – diretti a costruire l’unità comunista su basi non eclettiche ma fortemente affini.

L’MpRC nasce consapevolmente, nel suo spirito unitario, in totale controtendenza alla drammatica spinta alla polverizzazione e alla “feudalizzazione” del movimento comunista italiano. Nasce come risposta progettuale alla profondissima crisi – politica, teorica, organizzativa – dell’attuale movimento comunista italiano.

Le forze organizzate, i movimenti, i gruppi territoriali, i giornali, i siti on-line, le associazioni comuniste che in questi anni hanno lavorato contro la perniciosa tendenza all’atomizzazione e hanno dato vita all’unità del Movimento per la Rinascita Comunista sono le seguenti: il Movimento per la Rinascita del PCI e per l’Unità dei Comunisti, Cumpanis, Interstampa, Costituente Comunista, Gramsci Oggi, Comunisti Sardegna, Comunisti trentini, Comunisti di Arezzo, Comunisti Padova, Collettivo Comunista di Crotone, Comunisti Foligno, i compagni del Comitato No

Camp Darby di Pisa, i compagni del movimento contro la NATO e contro la guerra di Lampedusa. Alle quali forze già organizzate si sono uniti i compagni e le compagne provenienti da La Città Futura e molti altri militanti, operai e intellettuali comunisti/e di tanti territori del Paese.

Peraltro, come segno unitario e come esigenza politica, tutte queste forze hanno deciso di dar vita a un unico e solo giornale, superando, anche in questo caso, la nefasta tendenza alla divisione.

L'MpRC è in disaccordo con le posizioni espresse da alcune aree comuniste italiane volte a considerare "impossibile", per questa fase storica, la ricostruzione di un'organizzazione comunista nazionale.

L'MpRC è convinto, al contrario, che tali posizioni altro non siano che differenti facce della crisi del movimento comunista italiano e crede fortemente che una nuova forza comunista possa invece rinascere solo attraverso una forte autonomia ideologica, politica e organizzativa (autonomia fondata su di una profonda ricerca politico-teorica di natura né liquidatoria né dogmatica), attraverso un rapporto non con le destre o con nuovi, ambigui e transitori soggetti politico-sociali, ma col movimento operaio complessivo, e che queste siano le condizioni centrali affinché tale forza possa poi dotarsi di una linea politica e di un'azione dirette alla costruzione, sul campo e nella lotta, dell'unità dei comunisti e delle forze antimperialiste e anticapitaliste italiane.

Il quadro internazionale, negli ultimi decenni e dopo l'infausta autodissoluzione dell'Unione Sovietica, è passato dall'euforia imperialista e dal suo tentativo di ratifica della "fine della storia", a un cambiamento epocale dei rapporti di forza tra fronte imperialista e antimperialista, finalmente più favorevole a questo secondo fronte. Questo cambiamento, che ha preso corpo anche attraverso la costituzione dei BRICS e ora attraverso una loro enorme espansione sul piano planetario, ha trovato il suo perno nel titanico sviluppo, economico, politico e di ruolo internazionale, della Repubblica Popolare Cinese e del "socialismo dai caratteri cinesi".

L'attuale, violenta e pericolosissima "linea" imperialista, volta a difendere uno "status quo ante" segnato da un'egemonia unipolare messa in forte discussione dall'emergere di Stati e popoli che si battono per un nuovo

mondo multipolare, è la risposta alla stessa espansione planetaria del fronte antimperialista.

Una “linea della paura”, la paura di perdere la propria, secolare egemonia, quella del fronte imperialista trainato dagli USA e dalla NATO, che tende ad acutizzare ogni contraddizione internazionale e rende verosimile la possibilità di una Terza Guerra Mondiale.

È anche a partire da ciò che vanno valutate le attuali crisi russo-ucraina e israelo-palestinese. La prima come frutto del progetto imperialista diretto a trasformare l’Ucraina in un’immensa base NATO collocata ai confini della Russia anche attraverso il colpo di stato USA-NATO-UE-movimento nazifascista ucraino a Kiev del 2014 e, la seconda, come progetto USA-Israele, con l’UE complice subordinato, volto a rilanciare il ruolo degli USA in Medio Oriente, a rafforzare il ruolo di Israele quale “gendarme imperialista” in questa regione del mondo e a “risolvere” la questione palestinese attraverso la totale diaspora e lo sterminio del popolo palestinese.

Il MpRC afferma, rimarcando sia il radicale cambiamento del quadro internazionale che ha “spuntato le unghie all’imperialismo” e mutato i rapporti di forza internazionali, sia il dato storico inoppugnabile (e in totale controtendenza rispetto alla narrazione del *mainstream* occidentale diretto a decretare “la fine storica del comunismo”) che rileva come il movimento comunista mondiale oggi governi, da solo o assieme ad altre forze antimperialiste, circa un quinto dell’umanità, che l’insieme di tutto ciò rende più che mai razionale, non idealista né velleitaria, ma storicamente fondata, in ogni Paese e in Italia, la lotta antimperialista, anticapitalista, comunista e rivoluzionaria.

E dice ai comunisti italiani consapevoli dell’attuale, profondissima crisi del movimento comunista italiano organizzato che, con le favorevoli condizioni oggettive provenienti dal contesto mondiale, convive una drammatica questione soggettiva, un vuoto inquietante dell’azione comunista che va colmato attraverso la messa in campo di una nuova forza comunista, di quadri, di lotta, unitaria, tanto dedicata alla ridefinizione di un progetto politico e teorico – né “nuovista” né nostalgico – all’altezza della fase e dell’odierno conflitto capitale/lavoro e al radicamento e alla

ricostruzione del legame con la classe operaia e col movimento operaio complessivo, quanto distante da ogni degenerazione politicista ed elettoralista.

Una forza comunista in grado di offrirsi come punto di riferimento e dare speranza a quel vasto popolo comunista (lavoratori, studenti, intellettuali) che oggi è tacito nella diaspora, non milita e che tuttavia rappresenta potenzialmente una forza di gran lunga maggiore di quella che ora è complessivamente organizzata.

Il MpRC, volendo innanzitutto evitare la deriva retorica e parolaia, intende immediatamente mettere in campo un'azione concreta volta ad attualizzare – sulla base del grande pensiero già prodotto dalla storia del movimento comunista – un progetto comunista e rivoluzionario *per l'oggi* e un lavoro, di lunga lena, diretto alla ricostruzione del legame di massa, per una accumulazione di forze quale condizione necessaria per un ulteriore sviluppo sulla strada della costruzione di un partito comunista capace di una prassi politica sostenuta da un pensiero forte, diretti alla ricostruzione di un blocco sociale popolare di cui la classe operaia, i lavoratori e le lavoratrici rappresentino il caposaldo fondamentale.

Cosa, dunque, intendiamo fare:

- aprire e disseminare sui territori una scuola quadri diretta a formare i dirigenti e i militanti del MpRC e aperta ai lavoratori, alle lavoratrici e ai giovani esterni al MpRC; una scuola quadri che non affronti solo i grandi temi e i grandi nodi del pensiero e della storia del movimento comunista – tra i quali quelli, rimossi, di una forma-partito comunista dalla forte democrazia interna e da una specifica organizzazione nei luoghi del lavoro, del conflitto e dello studio –, ma che prepari politicamente e teoricamente i militanti alla lotta antimperialista, anticapitalista, alla lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO, dall'UE e dall'Euro, che prepari i militanti al conflitto centrale e nazionale, quello di classe;
- organizzare campagne di lotta sull'intero territorio nazionale contro le guerre imperialiste; campagne volte a costruire un senso comune, specie operaio, specie giovanile, in grado di comprendere: l'essenza imperialista e fascista della guerra degli USA, della NATO e dell'UE contro la Russia; la strategia di guerra imperialista contro la Repubblica Popolare Cinese;

l'essenza imperialista e fascista della guerra americana e israeliana contro il popolo palestinese lottando per il riconoscimento dello Stato di Palestina, che Israele ha sempre negato, continua a negare e ha definitivamente rimosso attraverso la legge approvata alla Knesset il 18 luglio 2018, che ha definito, per la prima volta nella storia di Israele, lo Stato e la Terra israelo-palestinese come "Casa nazionale del popolo ebraico", tentando di affondare, dal punto di vista dell'attuale potere politico di Israele, ogni possibilità di perseguire l'obiettivo dello Stato di Palestina, obiettivo che deve essere rimesso in campo, in modo unitario, dalle lotte e dall'impegno di massa delle forze più avanzate, dal movimento operaio e studentesco assieme all'obiettivo contingente di un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza;

- campagne di lotta sull'intero territorio nazionale contro quelle politiche iperliberiste che l'UE e il grande capitale italiano, attraverso quelli che sono ormai i loro veri e propri partiti politici, di centro-destra e di centro-sinistra, conducono, da lungo tempo e con il sempre più palese asservimento delle organizzazioni sindacali confederali, contro il lavoro, contro i lavoratori e le lavoratrici. Le questioni della disoccupazione di massa ed entro questa della vasta disoccupazione giovanile e femminile, della disparità salariale uomo-donna nelle aziende private, del salario, del salario minimo, del contratto nazionale del lavoro, del ripristino della scala mobile, della precarizzazione selvaggia del lavoro, degli infortuni sul lavoro, della distruzione dello stato sociale ed entro questo l'attacco ormai violento, portato a nome dei poteri confessionali e privati, alla scuola e alla sanità pubblica; della povertà di massa, della crescita del Sud e del superamento dello squilibrio rispetto al Nord, contro il progetto di autonomia differenziata che spaccherebbe definitivamente l'Italia ricacciando il Mezzogiorno in una condizione ancora più grave di ingiustizia sociale, mancanza di diritti, assenza di servizi pubblici fondamentali, arretratezza e sottosviluppo;

- campagne d'avanguardia volte a contrastare, sia in senso contingente che strategico, il devastante attacco di classe insito nella quarta rivoluzione industriale, nell'informatizzazione, nella robotizzazione e nell'utilizzo, ancora "trattenuto" da parte del capitale ma pronto a espandersi in ogni ciclo produttivo, dell'"Intelligenza Artificiale", un

moderno attacco di classe, nell'utilizzo distorto dell'IA, delle nuove forze produttive capitalistiche che contempla come possibile una ancor più vasta disoccupazione di massa e contro il quale deve essere messa in campo una lotta del movimento operaio complessivo – quella che le forze sindacali confederali non hanno in testa e non faranno – avente un obiettivo centrale: la riduzione drastica dell'orario di lavoro con la salvaguardia del salario e dello sviluppo dei diritti dei lavoratori, come chiari obiettivi di lotta al profitto capitalistico;

- una lotta serrata contro la grave involuzione antidemocratica in atto in Italia. Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di riforma costituzionale presentato dalla Ministra Elisabetta Casellati, intitolato: "Introduzione dell'elezione popolare diretta del Presidente del Consiglio dei Ministri e razionalizzazione del rapporto di fiducia". Al di là dell'enfasi manifestata dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la quale nella conferenza stampa ha qualificato l'intervento come "la madre di tutte le riforme", in buona sostanza si tratta, di una riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Secondo il Ministro Casellati la riforma coglierebbe due obiettivi: A. "il diritto dei cittadini a decidere da chi farsi governare, mettendo fine a ribaltoni, giochi di palazzo e governi tecnici". B. "Garantirebbe che chi viene scelto dal popolo possa governare con un orizzonte di legislatura". Inoltre, sostiene il Governo che "la riforma non incide sui poteri di garanzia del Presidente della Repubblica e sul ruolo del Parlamento". In realtà la riforma devasta i principi della democrazia costituzionale sui quali si basa l'ordinamento della Repubblica italiana. Infatti, l'elezione diretta del Capo del governo mortifica la rappresentanza parlamentare, neutralizza i poteri di garanzia del Presidente della Repubblica e non assicura maggiore stabilità al sistema politico. La riforma, infatti, prevede che l'elezione del Presidente del Consiglio e delle Camere avvengano "tramite un'unica scheda elettorale", quindi esige un sistema elettorale con un premio di maggioranza che garantisca "ai candidati ed alle liste collegati al Presidente del Consiglio dei Ministri il 55% dei seggi nelle Camere". Insomma la Riforma reintroduce il "porcellum", legge elettorale dichiarata per ben due volte incostituzionale. Nella competizione elettorale il premio di maggioranza viene attribuito alla lista o alla coalizione che ottiene un voto in più, a prescindere da ogni soglia minima. Il porcellum, comunque,

non consentiva di ottenere direttamente la nomina del soggetto designato come “capo della forza politica” alla funzione di Presidente del Consiglio dei Ministri, perché la Costituzione riservava questo potere al Presidente della Repubblica. Con la riforma Meloni, questo passaggio viene eliminato e la nomina del Presidente del Consiglio esce fuori direttamente dalla competizione elettorale. Ora, però, il “porcellum” viene costituzionalizzato e non sarà più censurabile dalla Corte costituzionale. Agli elettori non viene concesso il potere di scegliere liberamente il Presidente del Consiglio perché l’elezione avviene in un’unica scheda con i partiti collegati. Con la nuova riforma si potrà eleggere un Presidente del Consiglio anche con il 20/30% di voti popolari. La riforma Casellati/Meloni inoltre dimentica che le Camere sono due. Non ha così tenuto in debito conto che nelle elezioni della Camera potrebbe prevalere la coalizione a cui è collegato il candidato Caio, mentre al Senato potrebbe prevalere la coalizione a cui è collegato il candidato Sempronio. Situazione aberrante. L’ulteriore conseguenza della investitura popolare del Capo del Governo è che viene notevolmente ridimensionato il ruolo del Parlamento. Infatti viene svuotato di significato il principio del controllo del Governo da parte del Parlamento in quanto, nell’attuale assetto costituzionale, il Parlamento deve dare la fiducia al Governo altrimenti viene sciolto. In questo modo vengono sottratti al Presidente della Repubblica la nomina del presidente del Consiglio e lo scioglimento anticipato delle Camere. In buona sostanza il Parlamento liberamente eletto non sarà più al centro del sistema di democrazia prefigurato dalla Costituzione in quanto espressione della sovranità popolare.

Saranno questi i temi essenziali e prioritari dell’azione del MpRC.

Tutto ciò con uno stile di lavoro che ripudi ogni oscura inclinazione autoreferenziale e settaria, con un’idea della lotta volta alla ricostruzione, sul campo, dell’unità dei lavoratori, dei comunisti, delle forze antimperialiste e anticapitaliste.

Un lavoro complessivo e uno stile di lavoro che si prefigurino come l’anticipazione dell’obiettivo strategico per cui il MpRC s’impegna: la ricostruzione, in Italia, di un partito comunista all’altezza dei tempi e dell’odierno scontro di classe.

